

La condanna non basta Smettiamola di fare affari col Sudafrica

MASSIMO MICUCCI

Raid Mkoena, Oupa Dintso, Duma Khumalo, Mchalela Sefatsa, Francis Mokezi e Theresa Ramashamo, non sono saliti al patibolo ieri mattina nel cortile della prigione di Pretoria. La mobilitazione dei gruppi anti-apartheid, delle Nazioni Unite, le proteste del movimento sindacale, di numerosi governi hanno imposto un rinvio della esecuzione. Mentre il portavoce del governo confermeva il rifiuto arrogante di ogni atto di clemenza da parte di Bothe, il giudice Human era costretto a riconoscere che uno dei testimoni contro i sei giovani «aveva giurato il falso» a proposito del loro coinvolgimento diretto nel linaggio di Jacob Dlamini. Indicato come collaborazionista da una folla di migliaia di persone, nel corso di una manifestazione a Sharpeville. Di qui la sospensione fino al 18 aprile.

Ora bisogna battersi con forza perché le condanne a morte siano definitivamente cancellate, per ragioni di umanità e di giustizia evidenti, ma anche per ragioni politiche forti. Il mondo non può più tollerare che un regime minoritario imponga con la violenza il proprio dominio razziale ed economico nel paese e nell'area. È il regime di apartheid che alimenta la destabilizzazione e favorisce la morte per fame di migliaia di mozambicani. È il governo di Pretoria che porta la guerra in Angola e si oppone alle recenti proposte di accordo tra Cuba, Angola e Usa pur di non concedere l'indipendenza alla Namibia. Una intransigenza calcolata anche per influire negativamente sul colloquio tra Usa e Unsa a proposito dei conflitti regionali.

Per fermare nuove esecuzioni e nuovi spargimenti di sangue, per metter fine al sistema razziale e alla guerra in Africa Australe le condanne mortali, le parole di indifferenza non servono più. Bisogna condannare alla morte

civile, per isolamento politico, diplomatico ed economico il governo razzista.

I parlamentari e i governi di mezzo mondo hanno in questi anni adottato sanzioni sempre più severe contro quel regime, per dissociarsi concretamente e per non alimentare la violenza dell'establishment razzista. I paesi della Cee, tranne poche lodevoli eccezioni, continuano invece a fare affari d'oro col Sudafrica. L'Italia dipende per larga parte dal carbone sudafricano. Accurati studi sui flussi commerciali dimostrano che armi, aerei, pezzi di ricambio per uso militare sono stati esportati, legalmente e non, dalle imprese italiane verso quel paese, anche dopo l'embargo obbligatorio delle Nazioni Unite. Almeno dieci banche e quasi tutte le imprese più importanti sono impegnate a raccogliere le occasioni d'investimento e commercio lasciate a disposizione dalle centinaia di società statunitensi che si sono ritirate. Basta. È ora di chiudere questo capitolo vergognoso delle nostre relazioni con l'Africa che offusca e intralcia, tra l'altro, la credibilità e l'efficacia della nostra cooperazione con gli altri paesi dell'area.

Il governo deve richiamare immediatamente il nostro ambasciatore da Pretoria. Il Parlamento intanto deve approvare al più presto un piano di sanzioni economiche rigorose e completo che impegni qualunque governo a rompere la trama di complicità che lega purtroppo l'Italia al Sudafrica. Bisogna fare presto: alzare il costo economico e politico del mantenimento di quel regime; sostenere schiavistico e per far arrivare la pace anche in quel lontano Sud del mondo.

Il no alle componenti nella Cgil vuol dire rifondazione

E' indubbio che l'intervento di Bassolino alla conferenza operaia del Pci ha rilanciato con forza la questione della presenza delle componenti all'interno della Cgil. La preoccupazione di Antonio Lettieri nel suo intervento del 13 marzo scorso appare eccessiva e quindi sospetta quando raccomanda di rendere tale superamento graduale e soprattutto di affidare la gestione agli attuali gruppi dirigenti per evitare i rischi di un processo che porti all'assottigliamento repentino dell'attuale dirigenza.

Nessuno in realtà lo propone, ma se si vuole che l'operazione contribuisca veramente a cambiare la pelle della Confederazione bisogna però intendere i tempi e modi del processo di rifondazione perché sia realmente una svolta di grande portata politica.

Programmarla, come chiede Lettieri, per la scuola, in cui siamo impegnati, significa sul piano temporale far coincidere tale processo con i tempi tecnici necessari per lo svolgimento del congresso la cui convocazione, imposta dalla raccolta di firme fra gli iscritti del sindacato a Roma, è stata già da tempo annunciata ma ancora non sono stati indetti i congressi di base. Sul piano dei contenuti significa che la scelta dei delegati e poi dei dirigenti sia fatta senza i vincoli delle percentuali fin qui assegnate alle diverse componenti.

È l'unico segnale che può rendere credibile la proposta di rifondazione della Cgil. Rifondazione e non autoriforma come la chiama Lettieri. Una struttura invocata che non abbia perso la sua identità si può riformare ed anche autoriformare. Questo non è il caso della Cgil bisognosa oggi di trovare una nuova identità adeguata alla fase socio-politica che stiamo vivendo ben diversa sia da quella in cui la confederazione è nata, sia da quella

degli anni Sessanta quando l'ambizioso progetto di unità sindacale si è trasformato nella costruzione della «Federazione unitaria», istituzione parastatale destinata a «completare e integrare la conflittualità sociale».

Nella fase attuale la fine della lottizzazione per componenti insieme alla fine della burocratizzazione oligarchica e cooptativa sono momenti essenziali, ma non sufficienti, del processo di destituzionalizzazione della Cgil.

Questa non significa né destrutturazione né delimitazione. Significa invece legittimazione, ritrovare cioè la sua legittimità nella reale rappresentatività dei lavoratori e non del «diritto» concessa dal padrone o dalla «legge» alla titolarità della contrattazione. La rivendicazione di un ruolo di mediatore e di titolare di parte dei lavoratori è ormai comune a tutte le categorie, continuare a contrariarlo allontana i tempi della rifondazione. Né si può pensare che sia una soluzione quella di diventare controparte dei lavoratori come è successo nella vertenza dei ferrovieri, che in tal senso diventa emblematica. Solo burocrati chiusi in un ruolo tutto istituzionale non sanno cogliere il rischio di sedersi ad un tavolo di trattativa nel quale la controparte sono i Cobas dei macchinisti.

Per quanto concerne la scuola c'è un solo modo per stroncare alla radice la guerra intestina fra Cobas, Glida, Snaas, confederali, Sinascet e togliere ogni alibi ai Galioni di turno: lanciare la grande sfida della creazione in ogni scuola, comprensorio, regione, dei delegati di contratto eletti su scheda bianca da assemblee chiamate a preannunciarsi sulle bozze di piattaforma già in circolazione.

Roberto Albertini, Maria Loché, Marianna Foina, Giancarlo Pughiaro, Tonino Pellegrino, Tito Steltiano, Marcello Vighi della Cgil-scuola del Lazio

Grandi le prevenzioni verso il Pci ma è possibile trovare convergenze tra quelle persone che lavorano perché ciascuno possa nella vita esprimere il meglio di sé

Comunisti con cattolici: capirsi

Caro *Unità*, sono una ragazza di diciannove anni e scrivo in merito ad una discussione di argomento politico-religioso sorta tra alcuni miei coetanei.

Premetto che tra i ragazzi che prendevano parte al «battito» alcuni condividevano l'ideologia democristiana, altri quella comunista. Tra le giovani promesse democristiane era presente un ragazzo che molto probabilmente si candiderà, nelle prossime elezioni, a consigliere circoscrizionale, ovviamente nello schieramento dello Scudocrociato.

È stata proprio una riflessione di questo ragazzo in merito alla religione che mi ha colpito, soprattutto viste le alte mire che egli mostra di avere: nel corso della discussione infatti si è parlato del rapporto degli uomini con la religione; ed lo sostenevo, e sostengo tuttora, che ogni uomo è libero di avere o non avere fede in Dio, indipendentemente dalle proprie

convinzioni politiche, poiché ritengo che il rapporto uomo/Dio trascenda completamente il credo politico di ciascuno e che interessi, invece, altri aspetti dell'animo umano.

Il «futuro consigliere», invece, sosteneva l'impossibilità del non essere condizionati dalle proprie opinioni in fatto di politica, nel credere in Dio. La sua conclusione è stata: «Un democristiano sarà sempre un perfetto cristiano; un comunista, o è ateo o non è un vero comunista».

Saranno in molti a pensarla in questo modo? Per il bene di tutti c'è da non augurarselo.

Cristina Diotallevi, Roma

Caro *Unità*, il cardinale Siri in un'intervista ha affermato che i comunisti sono dei marxisti che non conoscono Marx né tantomeno hanno letto *Il Capitale*.

Sicuramente in parte è vero: non tutti i compagni comunisti conoscono

Marx; ma quanti sono per esempio i cattolici praticanti che conoscono l'ultima enciclica del Papa? La stragrande maggioranza della gente tutte queste cose non le conosce; ma tutti i militanti, simpatizzanti ed amici del Pci sanno che il Partito comunista italiano si batte per una maggior giustizia sociale, combatte l'emarginazione e difende gli interessi dei più deboli prima ancora che quelli di partito.

Questa battaglia non è certamente facile e i risultati sono a volte non gratificanti, ma dobbiamo tenere presente che viviamo in una realtà sociale dove esiste conflitto di interessi fra chi possiede molto, e naturalmente ne vuole accumulare sempre più, e chi non ha mezzi per sopravvivere. Su questi problemi, sulla difesa del più povero, di chi non conosce i propri diritti, si dovrebbero trovare convergenze di intenti e di ideali che vedano cattolici, socialisti e comunisti uniti.

Personalmente sarei per non esasperare i rapporti fra quelle persone, soprattutto a livello di base, che si trovano a lavorare per risolvere i problemi sociali, anche se persone di diverse tendenze politiche o filosofiche. Non accetterei provocazioni, auspicando la collaborazione di tutti perché ogni uomo, nel rispetto reciproco, possa esprimere il meglio di sé. Saranno poi loro, questi uomini, lavoratori come noi, nella misura in cui saremo capaci di spiegare in modo pacato le nostre ragioni, nella misura in cui noi, militanti di base, saremo capaci di stringere alleanze, saranno poi loro che faranno pressioni sui loro dirigenti perché cambino il tipo di politica, perché la loro politica vada verso gli interessi della gente che lavora, che produce, degli anziani, dei giovani; verso interessi cioè che dovranno essere prioritari rispetto ad interessi di partito o di poltrona.

Pia Robbia, Milano

Mancanza di garanzie nelle elezioni scolastiche

Caro direttore, il fatto che ad oltre una settimana dallo svolgimento delle elezioni scolastiche nessuno fosse in grado di precisare i risultati del voto e cianciosa raggruppamento potesse dichiarare di aver conseguito percentuali che non trovavano riscontro in quelle fornite dagli altri, dimostra la pressoché totale mancanza di garanzie attraverso cui si svolgono - ormai da 10 anni - queste consultazioni.

Inutile citare le innumerevoli irregolarità verificatesi nei seggi in ordine all'attribuzione delle preferenze, alla tutela della segretezza del voto, al rispetto delle norme che avrebbero dovuto disciplinare i momenti della votazione e dello spoglio.

Poiché è indubbio che da tutto ciò l'espressione del voto risulta falsata, mi domando se noi comunisti non abbiamo da proporre modifiche procedurali che valgano a dare un minimo di credibilità a questo tipo di elezioni.

Luigi Versano, Teano (Caserta)

Martelli e la psicosi del parente povero (si fa per dire...)

Caro direttore, oltre la bassa speculazione politica (ma meglio sarebbe chiamarla partitica) che ispira la campagna socialista contro la figura di Togliatti, oltre il lavoro che detta ai Martelli un giudizio «post mortem» così becero e storicamente sprovveduto, in codesti campioni del corporato decisionista rimane, immutabile e ossessiva, la psicosi del parente povero (ma povero si fa per dire).

Due graffianti favole di Fedro ne definivano, già duemila anni or sono, la tipologia figurativa: la mosca, serva del cocchiere, che si illude di dominare la mula tanto più forte di lei; e la rana, che si gonfia di presunzione e di vento per eguagliare la grandezza del bove. Il Martelli dovrebbe rileggersele, magari con l'aiuto di Inini che conosce perfettamente la lingua dei pretorini.

Luciano Baroni, Torino

Su questi argomenti ci hanno scritto, tra gli altri, i lettori: Giulio Alberto Mancini veterano del Pci di Avezzano, Ermanno Ripamonti di Olginate, Nicolò Noli di Genova, Mario Betocchi di Roma, Angelina Cuoco di Catanzaro, Rino Domenicali di Udine, N. Manca di Sanremo, Bruno Paoli di Firenze, Nino De Andreis di Badalucco (Imperia), Giovanni Mazza di Bellussardo (Salerno), Salvatore Ruscica di Limbiate.

«Pensando a quello che accadrebbe dopo...»

Caro direttore, come argenti residenti da parecchi anni in Italia, siamo lieti di esprimere la nostra soddisfazione per il servizio di tre pagine dedicato al nostro Paese con la tua intervista ad Alfonso, con l'articolo di Antonio Polito «Dimenticare Buenos Aires» e con «Il Trattato con l'Italia» di Claudio Bernabucci.

Ci sembra che l'*Unità* abbia fatto bene a dare una informazione che, senza andare a scapito della verità, ha chiarito alcuni punti che altri giornali di sinistra trascurano senza riflettere forse sulle conseguenze che per l'Argentina avrebbe un indebolimento e successivamente caduta del governo democratico. Anche se questo non vuol significare una posizione acritica di fronte a possibili concessioni del governo rispetto ai militari e alle forze economiche che ancora dominano, è soprattutto pensando a quello che accadrebbe

ELLEKAPPA



sicuramente dopo quell'indebolimento e caduta che la nostra posizione non può essere che prudente e antisetaria.

In tal senso l'*Unità* ha dato un contributo serio e noi pertanto ringraziamo.

Marta, Manlio e Sandra Macrì, Alessandria

L'attività della Welde nel Bacino di Trapani

Redazione *Unità*. A correzione di varie inesattezze riportate il 12 marzo vi invitiamo a pubblicare la seguente

precisazione. La Welde non ha, né ha mai avuto, legami di eredità né di compartecipazione né di pilotaggio con qualsiasi altra azienda. Il nostro rapporto con Sirco è esclusivamente nel senso che parte del personale operaio proviene da Sirco, come alla Sirco proviene dalla Mir. Rimarriamo che la Welde ha iniziato l'attività nel 1986.

Il nostro rapporto con Msa è solo sporadico ed occasionale, è coerente con la nostra attività di contractor su commessa, se e in quanto esisteranno idonee condizioni.

La trasformazione proposta al Bacino di Trapani dall'armatore Bollorino toccava Welde solo in quanto occupava forniture delle carpenterie. Non è mai esistito un accordo per divisione torse inesistenti. Comunque Bacino Trapani avrebbe acquisito intera commessa. L'affare non è stato

concluso perché il Bacino ha ritenuto la commessa non remunerativa. La nostra attività interna Bacino Trapani si è esaurita causa mancanza commesse e ridotta attività Bacino, l'intervento burocratico della forza pubblica anche per altra impresa è una sceneggiata ricorrente causata da ripetitivi errori di valutazione e gestione dei dirigenti Bacino Trapani.

Piacenti Welde, Trapani

La Welde conferma che ha lavorato nel porto di Trapani, che c'è stato l'intervento della polizia (liberissima di definirlo «burlasco»), conferma i rapporti con la Msa (definendoli «sporadici ed occasionali»). Non siamo la ex Sirco - dice Welde - abbiamo «solo assunto parte del suo personale. Nel lungo tempo non viene comunque smentito il fatto più

importante: che l'intervento di Welde e Msa nel porto di Trapani era stato «concordato» da Enzo Arienti, e che le sigle sul contratto sono apparse solo dopo gli accordi presi verbalmente dall'ex padrone della Mecnavi.

E chi aveva mai parlato di «divisione di torse inesistenti»? □ J.M.

Attenti con chi prendersela quando qualcosa non funziona

Caro direttore, molti di noi, lamentano, spesso giustamente, certe disfunzioni della pubblica amministrazione. Taluni però con qualche disprezzo di Risorgimento, Resistenza, Repubblica, Costituzione o Democrazia in senso generico, rimpianendo od elogiando più o meno Borboni, Savoia, Nazifascismo, Santa Inquisizione e altre Provvidenze per la nostra Patria e la nostra Umanità.

Tante persone hanno offerto la vita o dure sofferenze perché anche noi avessimo istituti che liberi e moderni, eliminando le maggiori ingiustizie di casta o di religione e quindi anche le minori. Se qualcosa non funziona, la colpa non sarà certo di costoro ma di chiunque, dentro e contro e sopra il nostro Stato nazionale, abbia ostacolato sempre ogni nostro progresso e vorrebbe abolirlo, inondando antichi privilegi o tenendo di guerrieri, camuffando con solite chiacchiere populistiche-demagogiche il desiderio di ritornare al tempo in cui la massima parte della nostra gente viveva in condizioni di quasi schiavitù, dilaganti con appellativi tipo «Regge del Signore», «Poveri di spirito» ecc., da chi se la spassava in palazzi e ville.

Bruno Manicardi, Modena

È possibile che i provveditori siano diventati dei fulmini?

Caro direttore, assieme ad altri colleghi e compagni ho provato un senso di preoccupazione nel leggere, sul numero del 1° marzo, il resoconto della manifestazione degli insegnanti promossa da Cgil, Cisl e Uil. L'articolo sembrava in modo smaccato il valore della giornata di lotta, tanto da ignorare la stessa presenza dei segretari generali della Confederazione che testimoniarono l'impegno di tutto il movimento sindacale italiano. Non solo: per quanto riguarda il numero dei partecipanti alla manifestazione l'*Unità* diceva parlare non di sindacati che del 1° marzo avevano promesso ma di un membro dei cosiddetti Comitati di base) era contrario e ha fatto di tutto perché la giornata di lotta avesse esito negativo.

Che si sia trattato di una manifestazione con una forte presenza dei lavoratori lo si è visto anche dalla televisione. Allora perché l'*Unità* non lo ha detto esplicitamente? Ancora: sono state riportate percentuali di sciopero date dai provveditori. Sarebbe interessante sapere come sono state rilevate, visto che lo sciopero è avvenuto sabato, che domenica è festa e che per fare dei calcoli ci vogliono alcuni giorni. I provveditori per sbrigare la pratica di pessime ci mettono anche

dieci anni. Possibile che in poche ore, e per di più in giornate festive, abbiano avuto il quadro nazionale dello sciopero?

A chi giovane resoconti di questo tipo? L'*Unità* ha sottovalutato il lavoro fatto da tanti militanti comunisti, assieme agli altri, per la riuscita della giornata di lotta, lavoro che ha dato esiti positivi. Del resto in altra pagina del giornale l'editoriale di Andrea Margheri dava un giudizio fortemente positivo della manifestazione.

Maria Cardilli, insegnante, Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Tito Torressani, Genova; Vinicio Vico, Torino; Alfredo Stefanini, Rosignano Solvay; Enzo Nobile, Aosta; Walter Ghelli, Bergamo; Aniello D'Abundo, Panza d'Ischia (abbiamo fatto pervenire il suo scritto ai deputati comunisti della commissione Lavoro); Maurizio Nobler, Carpi; Laura Ferretti, Colagna; Giovanni Chiara, Oderzo; Daniele Panichi, Ascoli Piceno.

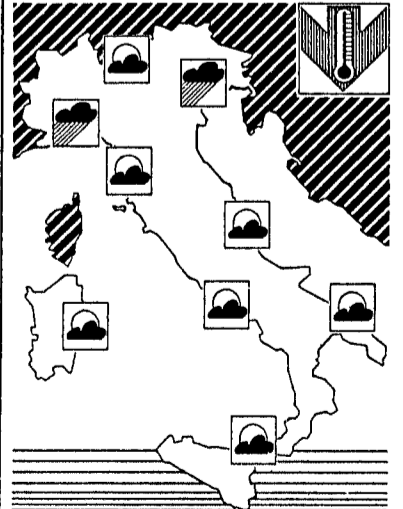
Mario Ianni e Maurizio Orsolin, Torino; V. Guesan, Monaco; Roberto Salvagno, Torino («Avanza una questione salariale di inaudita portata. Neanche nel 1969 era così sentita e usata la necessità di affrontarla, da parte di tutti i lavoratori»); Salvatore Mannarino, Sale («In televisione vediamo continuamente film americani con violenze, pistole con proiettili in canna, sparatorie... Per quale ragione dobbiamo credere così i nostri figli? Ci siamo dimenticati di essere europei?»).

Brunero Logli, Pisa («Quando una banca per un importo di 2.500.000 lire versate su un libretto di risparmio, liquidando un interesse annuo di 50.000 lire, oltre alla beffa per il depositario credulone non frega anche la collettilità per la parte che spetterebbe allo Stato?»); Carlo Manfredini, Reggio (ci scriveva una bella lettera e in essa ci comunicava anche di aver spedito un vaglia di 50.000 lire per l'*Unità*, Graziosi); Giuseppe Rossenghi, Castellano («Il compagno Vecchi di Sassuolo quando era sindaco molte domeniche si prendeva l'*Unità* e andava a diffonderla. E aveva sempre tanti voti di preferenza?»).

Il Gruppo «Informagay» del Fuori di Torino prega di segnalare che ogni martedì e sabato, dalle ore 17 alle 20, chi vive la condizione omosessuale maschile e femminile può telefonare al n. 011 / 518386 per ricevere consigli ed informazioni.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione un gruppo di... non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: continua la lente espansione dell'anticiclone atlantico verso l'Europa centrale e verso il bacino del Mediterraneo ma persiste da nord verso sud un convogliamento di aria fredda di origine continentale che interessa più direttamente la fascia adriatica e jonica. Il tempo nelle sue linee generali rimane orientato verso una spiccata variabilità, tipica del periodo stagionale che stiamo attraversando.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole maggiori condizioni prevalenti di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata e potrà essere associata a precipitazioni sulle alpi centro-orientali, sulle Tre Venezie, l'Emilia Romagna, le Marche, l'Umbria, l'Abruzzo, il Molise, la Puglia e la Basilicata. La temperatura tenderà a diminuire ulteriormente specie per quanto riguarda i valori minimi della notte.

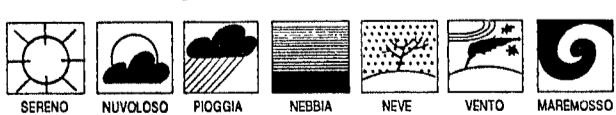
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi i bacini orientali, leggermente mossi gli altri.

DOMANI: ancora tempo variabile su tutte le regioni italiane: schiarite più ampie sul settore nord-occidentale e lungo le fasce tirrenica comprese le isole, attività nuvolosa più frequente sulle fasce adriatica e jonica.

LUNEDÌ: condizioni prevalenti di tempo discreto fra tutte le regioni italiane con scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Si potranno ancora avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo lungo la fascia adriatica e jonica.

MARTEDÌ: aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali specie il settore orientale e successivamente sulle regioni dell'Italia centrale specie il settore adriatico.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	1 13	L'Aquila	1 16
Verona	3 17	Roma Urbe	3 20
Trieste	9 13	Roma Fiumicino	5 18
Venezia	4 14	Campobasso	5 13
Milano	6 15	Bari	8 14
Torino	6 17	Napoli	6 18
Cuneo	7 15	Potenza	3 11
Genova	9 17	S. Maria Leuca	9 16
Bologna	6 17	Reggio Calabria	12 17
Firenze	8 17	Messina	14 17
Pisa	6 16	Paleramo	13 18
Ancona	4 19	Catania	13 21
Perugia	5 12	Alghero	14 16
Pescara	3 21	Cagliari	14 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7 8	Londra	5 26
Atene	9 16	Madrid	8 20
Berlino	-2 5	Mosca	2 4
Bruxelles	3 8	New York	1 9
Copenaghen	-9 1	Parigi	6 10
Ginevra	4 9	Stoccolma	-7 0
Helsinki	-8 -1	Varsavia	np np
Lisbona	10 19	Vienna	3 9